

Guinea Bissau, Burkina Faso e Mali sono le mete favorite dai narcos sudamericani

Le rotte africane della droga per raggiungere l'Europa



A cura di
STEFANO PIAZZA

La cocaina prodotta in Sud America che attraversa l'Africa per raggiungere l'Europa, passa anche dal Burkina Faso che è in pieno caos e dove i jihadisti dell'Isis e al-Qaeda si combattono ormai quotidianamente. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga, i traffici sulla tratta saheliana della droga continuano a prosperare grazie ai gruppi armati. Nel 2022, i sequestri maggiori sono state effettuati in Burkina Faso, molto prima di Niger e Mali dove i confini sono a dir poco porosi. Secondo le autorità del Burkina Faso, i trafficanti «*approfittano dei confini porosi per attraversare aree che sfuggono al controllo degli Stati*». Il traffico di droga in transito attraverso il Burkina Faso riguarda principalmente la cocaina. Su questo le autorità di Ouagadougou per quanto riguarda il 2022 hanno detto di aver sequestrato una tonnellata di cocaina mentre secondo l'Onu in realtà sarebbero 488 chili inoltre una trentina di tonnellate di tramadolo, un altro farmaco oppioide, a scopo analgesico, il cui mercato nero si sta rapidamente crescendo in tutta l'Africa Occidentale (specialmente in Nigeria), e che tramite le rotte illegali sta arrivando anche in Europa. Nel 2021, come scrive la Deutsche Welle (DW) secondo un percorso descritto dal Central Narcotics Office of Mali: «*Il traffico di cocaina ha preso la strada tra Bobo Dioulasso e Faramana, al confine tra Burkina Faso e Mali, per poi raggiungere la città maliana di Ségou per prendere infine la direzione del nord del paese*». La droga arriva nascosta in sacchi di verdura o di carbone e poi trasportata in automezzi



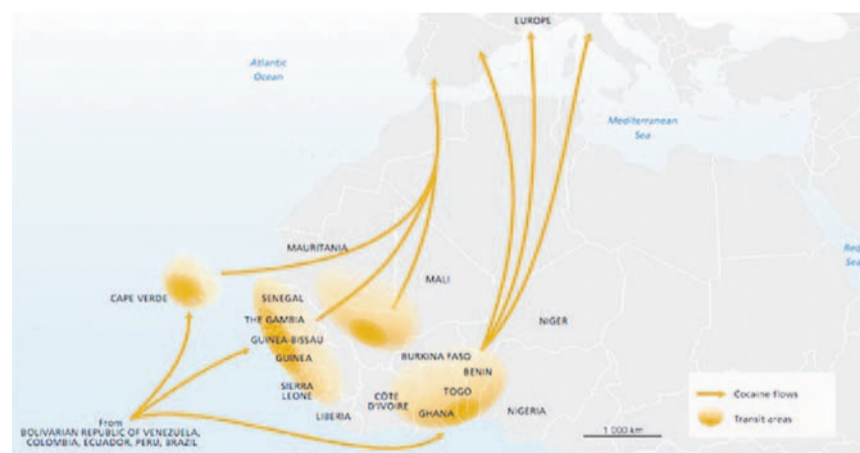
non contrassegnati chiamati «*dinas*». I narcos colombiani entrano nel Continente africano attraverso la Guinea Bissau che è notoriamente una porta del traffico di cocaina che si dirige a nord verso l'Europa, talvolta sotto la protezione di gruppi armati jihadisti, come spiega a DW Emmanuel Kaboré, controllore generale della polizia e segretario permanente del comitato nazionale per la lotta alla droga: «*I jihadisti finanziano così parte delle loro attività. All'inizio degli anni 2000, la Guinea-Bissau divenne nota come punto di transito nel traffico internazionale di droga*». La Commissione per la droga dell'Africa occidentale (WACD) affermava, in uno studio pubblicato nel 2014, che i trafficanti di droga colombiani hanno finanziato la campagna per la rielezione del 2005 dell'ex presidente di Bissau-Guinea Joao Bernardo Vieira. Le Nazioni Unite hanno persino desi-

gnato il paese come il primo «*narco-Stato*» dell'Africa. Un alto funzionario della Drug Enforcement Agency (DEA) degli Stati Uniti ha dichiarato alla Harvard International Review: «*La cosa logica è che i cartelli prendano la traversata più breve sull'oceano dalla Colombia all'Africa occidentale, in aereo, fino a una delle*

tante piste di atterraggio utilizzate per decenni durante la guerra, o nelle migliaia di piccole baie. Una nave può gettare l'ancora in acque completamente non monitorate, mentre flotte di imbarcazioni più piccole portano a terra il contrabbando. Queste barche viaggiano solo di notte e rimangono immobili durante il giorno, coperte da teloni blu per evitare il rilevamento dall'aria». Al momento della designazione della Guinea-Bissau come «*narco-Stato*», la polizia era focalizzata su Giamaica e Panama, entrambi ex punti di transito. Inoltre, la crescente forza dei cartelli della droga messicani ha spinto i trafficanti a trovare nuove rotte attraverso l'Atlantico. La Guinea-Bissau è attraente per i cartelli perché la sua posizione nell'Africa occidentale elimina il controllo extra che i governi europei designano per i pacchi dal Sud America. Queste condizioni, oltre al fragile ambiente interno della Guinea-Bissau, hanno reso il paese un terreno fertile per il traffico di droga.

Il Burkina Faso

A proposito di Burkina Faso, Emmanuel Kaboré ricorda che «*la cocaina che attraversa il Paese non è destinata al mercato locale e che in termini di statistiche, nel 2022 abbiamo potuto contare fino a una tonnellata di cocaina che siamo riusciti a sequestrare*».



Il Burkina Faso non è un Paese di traffico ma è un Paese di transito e la domanda non è molto forte a livello di cocaina ed eroina perché si tratta di droghe piuttosto costose» ma anche se il consumo locale rimane relativamente basso, è in costante aumento da diversi anni, soprattutto tra i giovani. Il 26 giugno scorso, in occasione della 36ª giornata internazionale contro l'abuso e il traffico di stupefacenti, in Burkina Faso sono state ufficialmente distrutte 33 tonnellate di droga varia. Una piccola parte di tutto il traffico che riesce a superare i controlli delle autorità.

Il Mali

Il portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale Usa, John Kirby, esprimendo la preoccupazione della Casa Bianca per le attività di destabilizzazione in Africa della compagnia di mercenari di Evgenij Prigozhin ha affermato: «*Il governo di transizione nel Mali ha versato alla Wagner più di 200 milioni di dollari dalla fine del 2021 ed è stata la Wagner ad aver organizzato l'espulsione dei caschi blu dell'Onu*». A questo proposito il Consiglio di Sicurezza dell'Onu lo scorso 30 giugno ha votato all'unanimità una risoluzione per porre fine alla missione di mantenimento della pace in Mali. Gli Stati Uniti hanno votato a favore della risoluzione in quanto concordata con la tempistica del ritiro: secondo la prassi consolidata delle Nazioni Unite, una missione di mantenimento della pace necessita dell'approvazione del paese ospitante. Il Mali, che da tempo si è infilato in una spirale fatta di instabilità politica e colpi di Stato (2020 e 2021) continua a perdere il controllo di una parte del suo territorio a causa dell'attività delle branche locali di al-Qaeda e Isis che si combattono tra di loro e i trafficanti di droga, ovviamente, approfittano di questo vuoto.

Varsavia e Budapest si oppongono al collocamento di finti rifugiati sul loro territorio

Asilo e migrazione, Polonia e Ungheria bloccano la riforma UE

Appena avviata lo scorso 8 giugno, la riforma dell'UE sull'asilo e sulla migrazione, è già deragliata a causa dell'opposizione della Polonia e dell'Ungheria. Le lunghe ore di trattative e i tentativi di conciliazione durante un summit tenutosi il 29 giugno non hanno cambiato la situazione. In mancanza di accordo da parte dei Ventisette, la dichiarazione finale sulla migrazione è stata redatta solo a nome di Charles Michel, e menziona le lamentele dei due leader.

Polonia e Ungheria si oppongono a un accordo raggiunto a maggioranza qualificata l'8 giugno tra i ministri dell'Interno Ue, che prevede in particolare un sistema obbligatorio ma "flessibile" di solidarietà tra Paesi Ue nella presa in carico dei richiedenti l'asilo, una svolta su un dossier bloccato da anni.

Migranti o multe

L'accordo raggiunto l'8 giugno, ancora preliminare in quanto deve passare lo scoglio del Parlamento, prevede che gli Stati membri sarebbero tenuti ad accogliere un certo numero di richiedenti in arrivo in un Paese dell'UE soggetto a pressioni migratorie oppure pagare un "contri-

buto" pari a 20'000 euro per ogni migrante non ricollocato.

«*Inaccettabile*», per Viktor Orban: «*In precedenza avevamo concordato in più occasioni che, poiché la questione della migrazione ci divide profondamente, potremmo accettare una regola solo se tutti fossimo d'accordo, vale a dire se ci fosse una decisione unanime*», ha spiegato venerdì, affermando di condurre «*una lotta per la libertà*».

Gli fa eco il suo collega polacco Mateusz Mora-



wiecki, che ha spiegato di essersi rifiutato di avalare le conclusioni finali sulla migrazione di fronte al rifiuto di altri Paesi di inserire la natura non obbligatoria delle ricollocazioni.

«Non vogliamo finire come la Francia»

Morawiecki ha citato i disordini in Francia per giustificare la politica anti-immigrazione del suo governo: «*Mettiamo insieme queste due immagini (...): da una parte quella delle periferie parigine di oggi, le grandi rivolte, i saccheggi nei negozi, le vetrine sfondate, auto in fiamme e dall'altra parte tranquille città e villaggi polacchi. L'immagine che difendiamo è ovvia. La Polonia ha optato per la sicurezza, la pace e l'ordine pubblico*».

Il capo del governo italiano Giorgia Meloni, il cui Paese è in prima linea con la Grecia, si è però detta «*molto soddisfatta*» al termine del vertice, aggiungendo che, a suo dire, «*stiamo facendo grandi progressi*». La questione della distribuzione dei richiedenti asilo in arrivo nell'Ue resta oggetto di tensione per Polonia e Ungheria, che avevano già rifiutato le quote di profughi decise dopo la crisi del 2015-2016.

L'accordo raggiunto l'8 giugno a Lussemburgo obbliga inoltre i Paesi membri a creare centri alle frontiere esterne dell'Ue (frontiere terrestri o aeroporti in particolare) per i migranti che hanno scarse possibilità statistiche di ottenere asilo, al fine di facilitarne il rientro nel Paese di origine. Polonia e Ungheria hanno votato contro la proposta, mentre quattro paesi si sono astenuti. La presidenza svedese del Consiglio dell'UE aveva deciso di optare per un voto a maggioranza qualificata (che quindi richiedeva il voto favorevole di 15 paesi su 27, rappresentanti almeno il 65% della popolazione totale dell'UE), come previsto dai trattati sull'immigrazione.

Varsavia, come Budapest, si basa sulle precedenti conclusioni dei vertici europei sul tema, nel 2016, 2018 e 2019, per chiedere che le decisioni su una questione delicata come la migrazione siano prese all'unanimità. La questione apre l'ennesimo contenzioso tra Bruxelles, la Polonia e l'Ungheria. Per questi ultimi due paesi, che hanno fatto della linea dura contro l'immigrazione illegale uno dei temi centrali in termini elettorali, la posta in gioco è d'altronde molto alta.

K.C.